



I Comitati provinciali del Coni si “affumarono”?

Prima d'introdurre l'estinzione dei Comitati provinciali del Coni che in tempi di crisi economica epocale caro costano e sembrano non essere più, dunque, cari estinti, traduciamo per gli ascoltatori - dalla pianura padana, alla Val Brembana, alla Val d'Aosta: “affumarono” significa “andarono in fumo” ed è associato nel palermitano “ncarcato” a “cazzilli”, le crochette gustose dalla forma affusolata. Il sor Gianni Petrucci, presidente del Coni nazionale dal 1999, ha ceduto all'imperativo del Governo. Anche lo sport deve imporsi i sacrifici. E, con un voto a larga maggioranza, è stata decisa la soppressione dei Comitati provinciali che, in Sicilia e in Italia, avevano il compito di promuovere, organizzare e coordinare lo sport di base e di vigilare sull'impiantistica. Le eccezioni di Comitati spreconi e poco nulla facenti non gettano discredito sulla moltitudine di collaboratori che hanno lavorato percependo un ridicolo rimborso spese o all'insegna del volontariato. Il presidente del Coni regionale Massimo Costa non ha accettato supinamente ed ha organizzato una cordata per salvare il salvabile. Si potrebbero conservare i delegati provinciali, concentrando le risorse umane (gli addetti esclusi) nel Comitato regionale. Come sarà impossibile dirigere dal centro, lo vedremo prossimamente. Ed a noi, che spesso e volentieri abbiamo denunciato certe deficienze organizzative e le mistificazioni, tocca il ruolo di difensori di questa trincea superstite.

Ed ora una memoria nostalgica che sta a voi giudicare, se può essere recuperata come esempio. Dal 1976 al 1979 ho vissuto all'ombra di Monte Bonifato ad Alcamo il quadriennio più luminoso e per me più gratificante della carriera di insegnante. Alcamo assisteva, disorientata, alla sotterranea guerra tra i vecchi e i giovani dei mali affari, e si beava della squadra di calcio dell'enologo in Serie C, della pallacanestro alimentata da Lino Scalzo e del pattinaggio dei Riparia, il custode della Scuola Bagolino, e delle Filippi, tre gemelle una più graziosa dell'altra, con gli schettini. L'atletica era relegata ai margini anche se nei Giochi della Gioventù e nei Campionati Studenteschi gli alcamesi brillavano. Il decano degli insegnanti, Mariano Mirabella della Media Navarra, con trascorsi nel salto in alto, diplomato all'ISEF di Roma, era un calibratore dei minuti delle lezioni e delle esercitazioni connesse, concedeva ampio spazio alla pallacanestro.

Mentre viaggiavo nella Fiat 500 (zero incidenti, anche quando la neve ammantava il transito, poi con la Passat l'incidente del 1995) nei pressi di Partinico mi chiedevo: perché Partinico, a circa 15 km. da Alcamo, aveva prodotto e produceva nella pista e nelle pedane attorno al campo di calcio atleti e atlete di valore regionale e nazionale: da Raffaele Di Benedetto, mezzofondo e 3000 siepi, al triplista Giuseppe Cucchiara, alla discobola Maria Grazia Lo Presti, all'ostacolista ed eptathleta Rosa Patti, a Paolo Soffietto mezzofondista? Una risposta semplice: la preparazione e la motivazione degli insegnanti di Educazione Fisica e allenatori: Nino Bertolino, Toti Costanzo, Salvo Caleca, Gaetano Cannizzo, Totò Di Trapani, Leonardo D'Orio, Totò Vecchio... in ordine alfabetico con tante scuse a quelli da me dimenticati. Ma non dimentichiamo il professore di lettere Masetto Aiello, dirigente animatore del gruppo e giudice di gara e Vincenzo Segesta che fu presidente.

Dialogai con il professore Mariano e convertii all'atletica il professore di Educazione Fisica Giovanni Torregrossa, già centravanti dell'Alcamo che stravedeva per il pallone, ridestai dal torpore della routine il collega Giuseppe Cassarà ed ebbi al mio fianco un patito dell'atletica: il professore d'inglese Gaspare Mirabella. Per completare la mobilitazione mancavano i C.A.S. centri di avviamento sotto l'egida del Coni.

Giacomo Basciano il delegato del Coni che c'era una volta

Era indispensabile ottenere l'autorizzazione e mi recai a Trapani, nella palazzina popolare del Rione Palme - case Enel. Bussai al campanello di una porta dove c'era una piccola targa: Coni provinciale. Mi aprì un signore stempiato che incuteva soggezione: Giacomo Basciano il delegato provinciale del Coni.

Gli esposi il progetto, aderì fornendomi la documentazione. Mi confermò che Alcamo ben si realizzava nell'atletica studentesca, poi mi concesse l'intervista per *Il Giornale di Sicilia* e, tra l'altro, sorridendo mi segnalò che a Santa Ninfa era stata costruita una pista in tartan e in altri comuni si progettavano impianti e piscine costosi e di dubbia utilità. Basciano si alzò scrollando le spalle, poi si allontanò per aprire la porta della stanza attigua, ma con lo sguardo mi dissuase dal seguirlo. Dopo cinque minuti ritornò con un carrello zeppo di coppe, medaglie e diplomi da conservare per le premiazioni alcamesi. Ci siamo dati l'arrivederci nei campi gara.

Strano ma vero: non c'erano nelle tre stanze al Rione Palme segretarie o segretari e collaboratori. Basciano non era un dirigente solo, lo supportavano il fratello Enzo Basciano, il professore Isidoro Costantino, il professore Giuseppe Novara, un allenatore, un ginnasiarca, uno storico. Collaboravano i giovani Giovanni Basciano, Leo Vona e Gaspare Polizzi prima del suo trasferimento a Palermo. Cosa era racchiuso nel forziere del Coni? La gratuità, l'entusiasmo e la competenza. Ma anche un potere politico che, in non pochi Comitati, insediava dirigenti democraticamente eletti dalle società legati a triplo filo con i rappresentanti dei partiti al comando. Il caso eclatante negli anni '60-'70 a Palermo: il delegato provinciale del Coni, Franco Lima, che pur si disimpegnò con equilibrio, era cugino dell'uomo politico più influente della DC, Salvo Lima.

I tempi sono cambiati e i politici egemoni non condizionano le votazioni delle società. Ai nostri giorni micagnosi, con l'Italia dei pochi ricchi e dei molti poveri messa sotto scacco dai mercati e con il governo commissariato dalla Banca Mondiale Economica e dalla Banca della Comunità Europea, gli euro da investire nello sport non professionistico si sono rarefatti. I giovani, che dovrebbero affiancare i dirigenti attempati e subentrare in un trapasso di esperienze, sono sottoccupati e disoccupati (uno su due al Sud). Chi lavorerà, con i pensionati volitivi e capaci?

Anche i laureati in Scienze Motorie con master in management dello sport debbono guadagnare qualche euro. Quanti hanno trovato rifugio nelle palestre, quanti hanno preso altre sbocchi lavorativi? Basterà la solidità delle vecchie querce e lo spirito del volontariato a garantire un degno futuro allo sport dei giovani, quello vero che non è il rimedio a tutti i mali della società ma può aiutare a prevenirli e a combatterli? Quattro interrogativi e nessuna certezza.

Pino Clemente